



XXXI SINODO
CHIESA DI NAPOLI

VIII SESSIONE GENERALE

**SPIRITUALITÀ LAICALE
E LEADERSHIP**

**Note della
Commissione teologica**

Alcune considerazioni su

SPIRITUALITÀ LAICALE E LEADERSHIP

VIII Sessione Generale

Il documento si presenta, insieme al testo di approfondimento di cui è corredato, come un ricco e articolato contributo su tutte le dimensioni che il gruppo di studio ritiene essere proprie del “campo d’azione” dei laici, a partire dalla famiglia e dalla scuola, per giungere alle aggregazioni laicali, passando per ambiti quali quelli dell’arte e della politica. Il testo si presenta, in generale, ricco di spunti, anche se talvolta risulta un po’ retorico ed esortativo nei toni, ripetitivo e poco “sintetico” nei contenuti (intendendo per “sintesi” la capacità di cogliere e trasmettere il cuore, l’essenziale di ciò di cui si parla, al di là dei molteplici risvolti e aspetti che esso può presentare). In effetti, alla precisione con cui si guarda al laico e al suo impegno nella Chiesa e nel mondo (come risulta anche dall’approfondimento) non corrisponde una altrettanto chiara e introduttiva riflessione sullo specifico contributo che il laico è chiamato a dare con la sua vita e con la sua testimonianza: qual è il *proprium* del laico? Andrebbe premesso e opportunamente articolato il paragrafo su *Lo status e la vocazione del fedele laico/a*, che - nella forma attuale del documento - viene collocato a pagina 35 dell’approfondimento.

Vi sono, poi, alcune criticità sulle quali ritengo sia opportuno soffermarsi:

- a pagina 3 si dice: «Per ogni laboratorio, intervento, lo stile e l’approccio alle problematiche è differente, come diversificato è il vissuto dei protagonisti del gruppo, laici e laiche, di cui alcuni inseriti e consapevoli del percorso, altri, seppur lontani, ma desiderosi di dare il loro contributo per la Chiesa che riconoscono come protagonista del rinnovamento sociale, culturale, valoriale, umano». Non comprendo, in verità, il senso di una partecipazione dei “lontani” (etichetta peraltro messa fortemente in discussione nel corso dell’attuale pontificato) a una riflessione che la comunità credente (e, in particolare, la comunità credente consapevole e responsabile) dovrebbe fare su di sé, in vista anche di un dialogo con chi non ne è (anche solo pienamente) parte. A me pare una scelta demagogica, più che evangelica.
- sempre a pagina 3 il capoverso dedicato al termine “spiritualità” sembra legare la spiritualità prevalentemente, se non esclusivamente, alla preghiera. Credo che questo sia assolutamente equivoco e non corrisponda alla complessità di una nozione entro la quale è l’intera vita del credente a essere presa in considerazione nella sua apertura all’A/alterità, a partire dalle grandi domande e dalle pressanti tensioni che abitano il cuore dell’uomo. Più preciso mi sembra quanto viene detto poco dopo, nel capoverso dedicato alla leadership («spiritualità, come costante

attenzione e consapevolezza della presenza di Cristo nella nostra storia personale e comunitaria»).

- quanto alla leadership, mi lascia perplesso l'utilizzo di un termine che, nel linguaggio odierno, è fortemente connotato in un senso che non è quello che il documento intende effettivamente dargli. Perché si è ritenuto necessario utilizzare proprio questo termine e non sinodalità o un termine affine?
- la parte che introduce il Laboratorio 1 (su Famiglia e scuola a Napoli) offre una lettura del contesto troppo generica e superficiale: questo la rende una parte superflua, nella misura in cui certe considerazioni o vanno fatte con dei dati alla mano oppure è meglio evitarle (questo limite ritorna anche in seguito, all'interno dei testi relativi ai laboratori). Inoltre, mi sembra che troppo poco spazio sia stato riservato alle famiglie "diverse" da quelle previste dalla tradizione cristiana, alle quali sarebbe stato bene riservare maggiore attenzione e rispetto alle quali tentare di offrire qualche nuova indicazione di "trattamento pastorale".
- rispetto alle proposte, che sono molteplici e variegate, forse sarebbe bene chiarire entro quale quadro di riferimento generale esse si inscrivono, a cosa mirano rispetto all'impegno e alla valorizzazione del laico nel contesto napoletano: si chiede ai laici di fare qualcosa in più oppure la Chiesa di Napoli sta assumendo e chiede di assumere in maniera più coerente con le intuizioni emerse sin dal Concilio Vaticano II il ruolo dei laici?
- il laboratorio dedicato alla vita politica e sociale a Napoli è troppo generico e richiederebbe ben altro sforzo di contestualizzazione, soprattutto in considerazione della complessità della situazione socio-politica della città di Napoli e della sua provincia. Al punto relativo al *Contributo ad una buona politica per Napoli e il suo territorio metropolitano*, sarebbe opportuno sviluppare maggiormente le proposte di collaborazione con le Istituzioni accademiche ecclesiastiche del territorio, che potrebbero offrire un contributo alla formazione delle coscienze.
- rispetto al laboratorio 5, mi colpisce nell'approfondimento il riferimento (assente nel documento) al ruolo delle scuole cattoliche nella crescita e nella formazione dei giovani: a me sembra che le nostre scuole siano spesso riservate a una platea di élite, essendo incapaci (anche per legittimi problemi di natura economica e gestionale) di prestare un servizio effettivo ed efficace a coloro che provengono dagli strati meno abbienti e, di fatto, culturalmente più degradati della nostra città.
- nel laboratorio 6 è davvero singolare l'assoluto silenzio sulla Facoltà teologica e sul servizio che essa potrebbe rendere al contesto napoletano, come parte attiva nel dialogo con altre istituzioni culturali.

Sarà dunque opportuno un lavoro di revisione che vada nella direzione della "sintesi", all'interno di una visione ecclesiale più attenta a cogliere lo specifico del laico all'interno del corpo ecclesiale e della comunità umana.

Ruviano, 19 agosto 2023

In fede
Gianpiero Tavolaro

SPIRITUALITÀ LAICALE E LEADERSHIP

Chiara Sanmori

Il documento presentato è assai ponderoso e frutto di notevole lavoro e impegno corale dei membri di un gruppo di lavoro ricco e vario per provenienze e sensibilità, oltre che per spessore culturale.

La riflessione sul ruolo del laicato nella Chiesa di Napoli, così come per la Chiesa universale, è certamente di vitale importanza.

Di questo documento mi lascia perplessa il titolo che ricorre ad un fuorviante anglicismo, quando forse sarebbe stato meglio utilizzare in endiadi “Spiritualità e Partecipazione”, che più chiaramente indirizzano il lettore nella riflessione e che, come evidenziato nelle righe seguenti, pongono a mio parere la riflessione in modo più equilibrato e corretto.

Altra perplessità riguarda infatti la definizione di “Spiritualità laicale” che riconduce in maniera manichea la spiritualità alla preghiera e quindi in maniera univoca, come chiaramente si dà per scontato (p.3), alla vita dei consacrati, e relegandola per i laici (come se fosse cosa ovvia) alle “fasi del dolore e della paura”, o arbitrariamente assimilando l’impegno, la partecipazione (la leadership secondo il linguaggio del documento) ad una “modalità di preghiera”.

Ma davvero i laici non sono capaci e non sono chiamati ad avere una vita di preghiera? Davvero i laici possono vivere cristianamente senza dare spirito al proprio lavoro, impegno sociale ed ecclesiale attraverso una propria spiritualità? Non vi dovrebbe essere una “spiritualità coniugale”, attraverso la quale il rapporto di coppia trovi nuova vita in Cristo e sia santamente vissuto aprendosi alla vita? Spiritualità e preghiera sono sinonimi?

In relazione poi alla questione della partecipazione (leadership)... mi verrebbe da chiedere: davvero nella Chiesa di Napoli si è attuato il ruolo del laicato indicato dal CVII? Davvero nella Chiesa di Napoli il laicato testimonia una fede adulta? Quanto nella Chiesa di Napoli il laicato attua il mandato del Risorto all’evangelizzazione ed alla testimonianza?

Il documento sembra delineare una spiritualità del laicato legata quasi esclusivamente all’impegno sociale o ad una tendenza alla sua “clericalizzazione”, di fronte ad un ruolo che ancora stenta a definirsi e a svincolarsi dal pantano del clericalismo.

Se però l’aspetto “spiritualità” viene solo marginalmente trattato, le tematiche affrontate dai vari laboratori propongono invece interessantissime e concrete idee di partecipazione (molto belli ed utili i nuovi percorsi suggeriti dal Laboratorio 1 ad esempio).

Proprio per ovviare a questo sbilanciamento forse sarebbe opportuno ribaltare l’approccio del Laboratorio

7. Sono infatti proprio le AALL ad avere spesso una propria spiritualità...e allora mi chiedo: non sarebbe interessante ed utile valorizzare esperienza e peculiarità dei loro percorsi di fede dal momento che per un laicato maturo e responsabile è necessaria una formazione continua?

Perché i laici di Napoli esercitino la propria leadership è indispensabile che siano spiritualmente accompagnati, educati e sostenuti.

Senza una spiritualità non vi è leadership.

SPIRITUALITÀ LAICALE E LEADERSHIP

don Vincenzo Lopasso (Sacra Scrittura)

Ho letto con interesse il documento. Non trovo nulla da rilevare dal punto di vista teologico. Mi sembra che i settori proposti siano presentati in modo organico e dettagliato. Chi legge avverte che alla base delle varie proposte c'è vita ecclesiale e volontà di rinnovamento. Nello specifico, per quanto concerne l'ambito biblico, rilevo:

Documento 8, p. 10; l'Università; suppongo che la non menzione della Facoltà Teologica nella mediazione tra Chiesa e Università in questo laboratorio, dipenda dal fatto che della Facoltà si tratterà in un contesto differente. Tuttavia essa è chiamata, per sua natura, a interagire con l'Università statale, come, fra l'altro, auspica Papa Francesco nella *Veritatis Gaudium*.

Oggetto: relazione su Spiritualità laicale e leadership

Carmela Bianco

Il documento in oggetto presenta una Chiesa al passo coi tempi. I 7 laboratori costituiti hanno presentato questioni complesse soprattutto in relazione alla criticità del territorio su cui hanno posto le loro riflessioni ed elaborato le loro valide proposte. Ciò che rende valide i suggerimenti sono sicuramente le molteplici esperienze, non solo lavorative, di coloro che hanno redatto il documento.

Dalla famiglia, all'arte, alla politica fin all'istruzione, le riflessioni poste nel documento, mostrano una Chiesa che deve sentirsi pronta ad affrontare ogni difficoltà che, ora come nel futuro, si presenteranno nel territorio campano e mondiale. Ecco perché si prospetta la presenza sempre più attiva di figure professionali di alto livello in grado di fronteggiare e aiutare la Chiesa nella risoluzione delle questioni.

Tutti devono essere parte integrante di questa crescita per sentirsi responsabili del loro essere cristiani nella comunità tramite una spiritualità che va coltivata, forse formata, che diventa concreta nella cura e nella vicinanza al prossimo.

Certo l'idea che il documento propone appare quella di una chiesa/azienda che seguendo un profondo stile di partecipazione con azioni sociali nella comunità possa contribuire a una svolta, un vero e proprio cambiamento che da tempo, credenti e non credenti, attendono. E le aziende per definizione sono strumenti attraverso cui viene risolto un problema economico tramite i mezzi di cui dispone. La costituzione di centri con esperti atti a valutare progetti da cui trarre fondi per opere, è un esempio. Nel documento, infatti, si dice: Senza soldi non si cantano messe. Ricordiamo che il senso profondo di questo proverbio è che i poveri non hanno facoltà di parlare e decidere e anche che, per avere un minimo di potere di agire, i soldi sono indispensabili.

La Chiesa, ricorda Papa Francesco, non può combattere con l'assistenzialismo ma con il lavoro. Il lavoro si crea per necessità di dignità. Perseguire il dio denaro per risolvere i problemi di povertà, si crede, conduca ad altre strade.

Penso in particolare a Diogene che, in contrapposizione al sogno di gloria e di potenza del grande conquistatore Alessandro Magno, avvertì il valore della povertà come esaltante la vita umana e per questo decise di vivere dentro una botte.

Coltivare la spiritualità, come giustamente è evidenziata nel documento, con la cura della materialità, si crede sia un lavoro di difficile attuazione.